

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 novembre 2016



FASCICOLO DI FABBRICATO

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|---|
| Corriere Della Sera | 03/11/16 | P. 12 | «Pronto un piano triennale per schedare gli edifici e metterli in sicurezza La scienza porta sviluppo» | Giovanni Caprara | 1 |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|---|

PIANO PREVENZIONE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 03/11/16 | P. 10 | Dal «fondo Renzi» le risorse per gli interventi 2017 di Casa Italia | Massimo Frontera | 2 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|

RICOSTRUZIONE POST SISMA

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|--------------------|---|
| Corriere Della Sera | 03/11/16 | P. 12 | Quanto tempo serve per la ricostruzione | Andrea Pasqualetto | 3 |
|---------------------|----------|-------|---|--------------------|---|

EMERGENZA ANTISISMICA

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Corriere Della Sera | 03/11/16 | P. 10 | Azzone: «Ora mappa del rischio casa per casa» | Andrea Senesi | 6 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|

PRODUTTIVITÀ

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Corriere Della Sera | 03/11/16 | P. 33 | La mini produttività? È il terziario «pregiato» | Dario Di Vico | 7 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|

DDL LAVORO AUTONOMO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|------------------------------------|---|
| Sole 24 Ore | 03/11/16 | P. 47 | Professionisti, in arrivo più welfare e tutele | Giovanni Parente, Claudio Tucci | 8 |
|-------------|----------|-------|--|------------------------------------|---|

BANDA LARGA

| | | | | | |
|--------|----------|-------|--|-----------------|---|
| Stampa | 03/11/16 | P. 26 | Banda larga, Italia in fondo alla classifica europea La fibra più diffusa a1 Sud | Francesco Spini | 9 |
|--------|----------|-------|--|-----------------|---|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Italia Oggi | 03/11/16 | P. 27 | Commercialisti: no spesometro trimestrale | | 11 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

PRODUTTIVITÀ

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---------------------------------------|-------------------|----|
| Sole 24 Ore | 03/11/16 | P. 6 | Produttività, Italia ultima in Europa | Giorgio Pogliotti | 12 |
|-------------|----------|------|---------------------------------------|-------------------|----|

RICOSTRUZIONE

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|-----------------|----|
| Italia Oggi | 03/11/16 | P. 9 | Ricostruzione sì, ma se basata su precisi parametri | Pietro Vernizzi | 13 |
|-------------|----------|------|---|-----------------|----|

RISCHIO IDROGEOLOGICO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Italia Oggi | 03/11/16 | P. 33 | Rischio idrogeologico, via ai moduli per i contributi | | 14 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

SICUREZZA

| | | | | | |
|--------------------------|----------|------|--|--|----|
| Corriere Della Sera Roma | 03/11/16 | P. 2 | Niente collaudi, la sicurezza bocciata Le scuole dopo il sisma fanno paura | Erica Dellapasqua, Rinaldo Frignani | 15 |
|--------------------------|----------|------|--|--|----|

LEGGE DI BILANCIO

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|---------------|----|
| Sole 24 Ore | 03/11/16 | P. 6 | Le tre mosse del governo: premi detassati, industria 4.0 e pacchetto-scuola | Claudio Tucci | 16 |
|-------------|----------|------|---|---------------|----|

RICOSTRUZIONE POST SISMA

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|----|
| Corriere Della Sera | 03/11/16 | P. 13 | Cosa fare davanti a una crepa sul muro | Rinaldo Frignani | 17 |
|---------------------|----------|-------|--|------------------|----|

CAMPUS DELLA STATALE

Corriere Della Sera 03/11/16 P. 22 «Dopo Expo? 1 soldi ci sono. E si farà il Campus della Statale» Elisabetta Soglio 18

RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Italia Oggi 03/11/16 P. 12 fonderia digitale 4.U a Parigi Giuseppe Corsentino 19

INPS DIPENDENTI E AUTONOMI

Sole 24 Ore 03/11/16 P. 47 Riforma Inps con gestioni dipendenti e autonomi 20

Massimo Inguscio, presidente del Cnr

«Pronto un piano triennale per schedare gli edifici e metterli in sicurezza La scienza porta sviluppo»

di **Giovanni Caprara**

«Nel nuovo piano di Casa Italia del governo dedicato alla prevenzione, le competenze trasversali del Cnr saranno preziose. Abbiamo già in cantiere progetti per schedatura, messa in sicurezza, restauro e consolidamento del patrimonio artistico. Questi impegni di ricerca sono tra le priorità che il nuovo piano triennale del Cnr ha predisposto per rispondere ai bisogni del Paese affrontando le disastrose conseguenze del terremoto». Così il presidente del Cnr Massimo Inguscio anticipa i nuovi orientamenti sui quali saranno coinvolti gli scienziati del maggior ente di ricerca. «I nostri istituti, in collaborazione con altri enti — aggiunge —, stanno già lavorando sia alla micro-zonizzazione sismica, per stabilire i rischi dei territori nei dettagli, sia alle analisi delle deformazioni del terreno per capire che cosa succede nel sottosuolo raccogliendo indizi utili per il futuro. Inoltre, quotidianamente, partecipiamo alla verifica dell'agibilità dei fabbricati danneggiati o integri per consentire il rientro delle persone e la ripresa delle attività produttive». Inguscio, leccese di nascita (1950), ancora il Cnr alle necessità di un Paese che deve affrontare le emergenze violente della natura assieme a un rilancio scientifico per aiutare lo sviluppo. E le nuove scelte portano a un cambiamento di rotta, cominciando dal Sud, con tre riferimenti: merito, razionalizzazione e valorizzazione.

Perché il Sud, presidente ?

«Sono partito dal Sud a 18 anni per la Scuola Normale di Pisa ma quelle origini mi sono sempre rimaste nel cuore. Ora, senza dimenticare le altre regioni, ci sono le condizioni per un cambiamento e un rafforzamento nel Meridione che offrirà occasioni di sviluppo razionalizzando però la distribuzione delle risorse la quale riguarderà l'intera gestione del Cnr. Basta distribuzione a pioggia, adesso ci concentriamo su aree strategiche che garantiscono un futuro».

Dove e come succederà ?

«Si focalizzano risorse e infrastrutture soprattutto in Puglia, Sicilia, Campania passando per la Calabria. Qui si vedranno iniziative importanti in tre aree: nanotecnologie, microelettronica e ricerche marine e marittime. A Lecce, nel centro dedicato alle nanotecnologie è previsto un finanziamento di 50 milioni in cinque anni ai



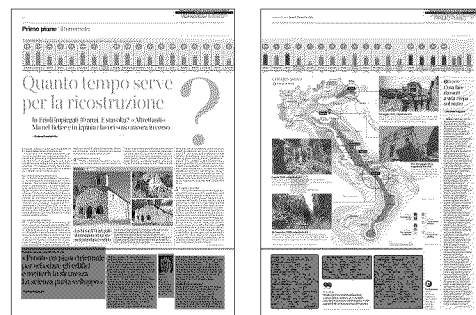
Fisico
Massimo Inguscio, laureato in Fisica, 66 anni, è il presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche

quali si aggiungeranno altri 30 milioni dei nuovi fondi Pon svolgendo ricerche comprendenti aree che vanno dalla fotonica alla medicina di precisione; su questo fronte interagendo pure con i centri lombardi. In Sicilia, punto di partenza per lo sviluppo dell'economia mediterranea, e in Campania investiremo 30 milioni per la gestione sostenibile dello spazio marino. A questi si aggiungeranno i finanziamenti del progetto europeo Blue Med. A Catania ci occupiamo di beni culturali, a Messina di energie rinnovabili e con ST Microelectronics realizziamo nuove tecnologie microelettroniche. A Palermo sarà focalizzata l'attività legata al mare nell'ambito del progetto Blue Med che quest'anno garantisce 4 milioni di euro. Per riassumere: l'80 per cento dei nuovi finanziamenti vanno al Sud e questo significa che nell'area investiamo il 20 per cento in più rispetto al passato».

Cambierà qualcosa anche per i ricercatori?

«Certamente, sotto ogni aspetto, regole di reclutamento comprese. Entro fine anno la commissione che abbiamo formato con illustri personaggi a livello internazionale che include diversi scienziati vincitori dei progetti dell'European Research Council, selezionerà 82 ricercatori tra le 4.500 domande ricevute. A più della metà saranno offerte opportunità nel Sud. Altrettanto succederà per gli altri 100 ricercatori che stiamo selezionando con i concorsi classici e per un ulteriore centinaio di posti approvati dal Miur. Infine, pensando a coloro che non sono stabilizzati, sono imminenti i bandi per primo ricercatore e dirigenti di ricerca consentendo giuste progressioni di carriera. Ciò al fine di ridurre la fuga dei cervelli e riportare a casa nostri scienziati all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano prevenzione. Saranno utilizzati gli stanziamenti di Palazzo Chigi previsti dall'articolo 21 della legge di Bilancio

Dal «fondo Renzi» le risorse per gli interventi 2017 di Casa Italia

Massimo Frontera
ROMA

La legge di Bilancio contiene l'apertura di una linea di credito a Casa Italia. Dal primo gennaio, il grande progetto "transgenerazionale" di messa in sicurezza del territorio e degli immobili in situazioni più a rischio potrà pescare, per le prime misure operative, da un maxi-fondo da 44 miliardi in 16 anni. Si tratta del fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio e destinato al sostegno pubblico in sette grandi settori di spesa.

Intanto lunedì prossimo, per Casa Italia ci sarà anche il calcio d'inizio, con la prima riunione tecnica con i 13 esperti finora nominati (su 17 previsti nello schema organizzativo). La riunione si svolgerà a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, e sarà guidata dal coordinatore di Casa Italia Giovanni Azzone. L'incontro servirà a impostare la montagna di lavoro che attende il pool di tecnici da qui ai

prossimi mesi. Stamattina Azzone, in qualità di rettore del Politecnico di Milano, ospiterà il premier, Matteo Renzi, nell'incontro con i dottorandi del Polimi che si stanno formando proprio nelle competenze che serviranno a Casa Italia: architetti, ingegneri sismici, matematici, ingegneri gestionali.

Giovani cervelli e profes-

«CALCIO D'INIZIO» LUNEDÌ

Il 7 novembre la prima riunione operativa coordinata da Giovanni Azzone con 13 tecnici e Claudio De Vincenti

sionalità in rappresentanza della generazione destinata a prendere il testimone della scommessa di lunga gittata che il premier ha voluto lanciare con Casa Italia.

Intanto, come si diceva, la legge di Bilancio apre i cordoni della borsa per le iniziative targate Casa Italia. Le risorse pre-

viste dall'articolo 21, conferma Azzone, «creano un fondo da cui si potrà attingere anche per Casa Italia, a partire dai "cantieri-pilota" di Renzo Piano».

Tra i settori di spesa previsti dall'articolo 21 ce ne sono almeno tre che sono inclusi a tutto tondo nel piano Casa Italia: difesa del suolo e dissesto idrogeologico; edilizia pubblica «compresa quella scolastica»; prevenzione del rischio sismico. In altri settori il tema della prevenzione e della sicurezza resta sullo sfondo o nelle premesse, come nel capitolo "trasporti e viabilità" o in quello delle "infrastrutture".

La prima spesa, che si conta di avviare già da quest'anno, sarà proprio per gli interventi pilota che sta progettando il team di architetti guidato da Renzo Piano. L'obiettivo resta quello di individuare, entro sei mesi, dieci prototipi per indicare altrettante "best practices" per mettere in sicurezza sismica edifici residenziali. Resta confermato che la scelta cadrà su edifici abitativi pubblici esi-

stenti, localizzati in diverse zone a rischio sismico e realizzati in diverse tipologie costruttive. Il costo di questi interventi-pilota sarà sull'ordine di 20-30 milioni di euro. Non sarà pertanto questo ad assorbire il grosso del budget che sarà richiesto al "fondo Renzi".

La decisione sugli stanziamenti è saldamente incardinata a Palazzo Chigi. Le risorse - a partire dai 1,9 miliardi del 2017 - saranno assegnate con Dpcm su proposta del Mef e «di concerto con i ministri interessati». Di fatto, Palazzo Chigi avrà la prima e l'ultima parola (salvo uno stretto monitoraggio sulla spesa).

Il fondo è anche "predisposto" per attivare il meccanismo dei mutui Bei, cioè quel moltiplicatore che consente di anticipare una grande quantità di risorse, sfruttando il bassissimo tasso di interesse garantito dalla Banca europea degli investimenti. Si tratta del meccanismo già sperimentato sull'edilizia scolastica, in corso di attivazione sugli interventi contro il rischio di dissesto idrogeologico e, infine, previsto - come possibilità - anche per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite dalle scosse dal 24 agosto in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del progetto

CASA ITALIA

Programma di lungo termine

Casa Italia è il programma di lungo termine per la prevenzione lanciato dal premier, Matteo Renzi, dopo il sisma del 24 agosto e affidato a Giovanni Azzone con il ruolo di coordinatore. L'obiettivo è la messa in sicurezza delle situazioni più a rischio nel territorio nazionale. L'obiettivo prevede quattro linee d'azione: raccolta dati e informazioni; individuazione dei canali di finanziamento; realizzazione di casi pilota di intervento su edifici esistenti; formazione di famiglie e tecnici.

LE RISORSE

Oltre 44 miliardi dal 2017 al 2032

L'articolo 21 della legge di Bilancio istituisce un fondo - da oltre 44 miliardi dal 2017 al 2032 - destinato a finanziare i sette seguenti settori di spesa: trasporti e viabilità; infrastrutture; ricerca; difesa del suolo e dissesto idrogeologico; edilizia pubblica, compresa quella scolastica; attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni; informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria; prevenzione del rischio sismico.

LA PRIMA SPESA

Messa in sicurezza con 10 interventi-pilota

Il team di architetti guidati da Renzo Piano sta mettendo a punto dieci interventi-pilota per la messa in sicurezza sismica di edifici residenziali pubblici. La scelta avverrà incrociando tre tipi di variabili: i materiali (pietra, cemento e laterizio), l'età del fabbricato (più o meno di 70 anni) e le dimensioni (casa monofamiliare oppure condominio). I tecnici di Palazzo Chigi stanno nel frattempo definendo, sotto il profilo giuridico e amministrativo, la procedura per la selezione degli immobili.



Quanto tempo serve per la ricostruzione

In Friuli impiegati 10 anni. E stavolta? «Altrettanti» Ma nel Belice e in Irpinia i lavori sono ancora in corso

di **Andrea Pasqualetto**

1 Quanto tempo ci vorrà per ricostruire il Centro Italia colpito dal terremoto?

La previsione è di Giuseppe Zamberletti, che si è trovato a gestire per conto del governo i terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980): «La mia idea è che ci vorranno almeno 10-15 anni, considerata la morfologia del territorio e l'urbanizzazione. Poi ci saranno borghi che potranno tornare a vivere in otto anni e altri in quindici ma è difficile ora dire quali saranno».

2 A chi spetta la ricostruzione?

Il decreto legge 189 definisce la governance. Al Commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, ufficiale di governo spetta il coordinamento. I presidenti delle Regioni interessate (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) saranno Vicecommissari. È stata costituita una Cabina di coordinamento della ricostruzione presieduta dal Commissario con il compito di concordare tempi e obiettivi. In ogni regione c'è poi un Comitato istituzionale, composto dal governatore in qualità di Vicecommissario, dai presidenti delle Province e dai sindaci dei comuni interessati che erano più di 60 prima delle scosse di ottobre. Uno dei temi da affrontare sarà l'inserimento dei nuovi comuni colpiti in ottobre.

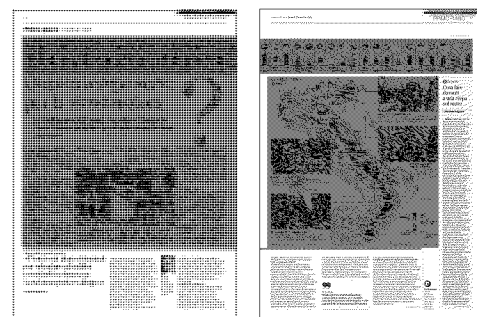
3 L'esempio più virtuoso?

Tutti lo indicano nella ricostruzione del Friuli: 10 anni, per la maggior parte degli edifici e la reintegrazione dei tessuti urbani procedendo dalla periferia verso le zone dell'epicentro. Ne «Il modello Friuli» l'architetto Luciano Di Sopra che di quel modello ricostruttivo (dov'era e com'era, con un ruolo importante assegnato ai sindaci) fu l'artefice, ricordava che le zone meno danneggiate e interessate prevalentemente da interventi leggeri conclusero «le attività in un arco dell'ordine del triennio». Il Duomo di Venzone, simbolo del miracolo, fu ricostruito pietra su pietra ma in 19 anni.

4 Quelli meno virtuosi?

Il Belice, terremoto del 1968. La ricostruzione non fu fatta dov'era né tantomeno co-

m'era e a quasi mezzo secolo non è stata ancora completata. In Irpinia a 36 anni dal sisma manca ancora una piccola quota di edifici da sistemare ma il grosso è stato comunque rimesso in piedi dopo 15-18 anni. Qui furono ventimila alloggi distrutti, 50 mila danneggiati gravemente, altri 30 mila in maniera lieve. Dalle macerie iniziò una difficile ripartenza, caratterizzata da grandi speculazioni che fecero lievitare il numero dei comuni sui quali confluirono i fondi pubblici: inizialmente 339, diventarono 643 dopo un decreto del 1981 firmato dall'allora presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, fino a toccare quota 687, l'8,4% del totale dei Comuni italiani. Cinquantadue i miliardi di euro stanziati (valore attualizzato), secondo una stima dell'ufficio studi della Cgia di Mestre che proprio ieri ha sottolineato un paradosso: «Per far fronte alle opere di ricostruzione il governo introdusse un'accisa sulla benzina di 75 lire al litro che ha prodotto un gettito di 86,4 miliardi di euro».

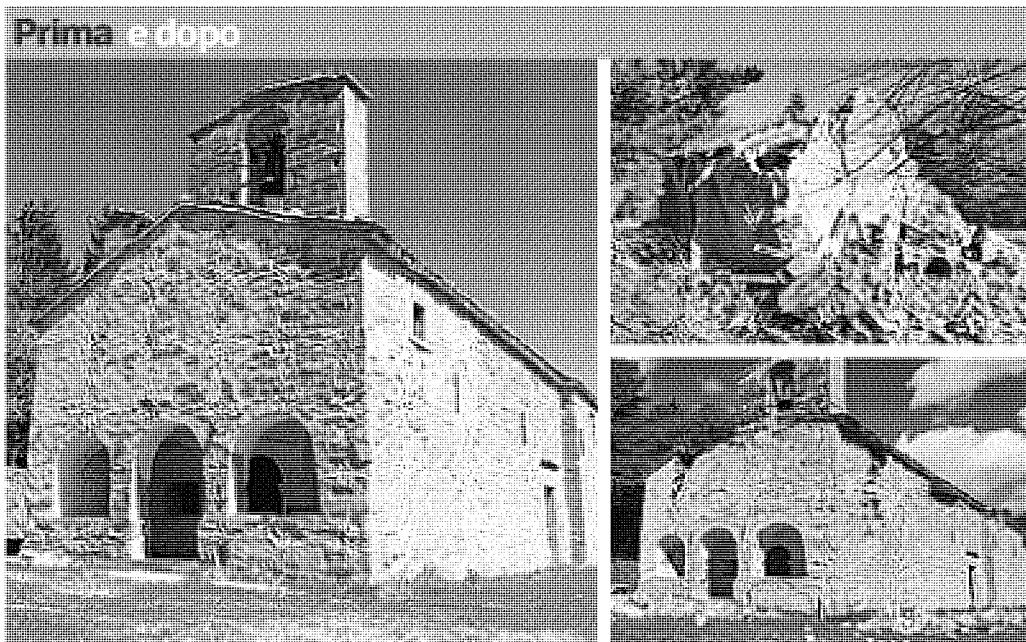


5 L'Aquila e l'Emilia?

«Nel 2018 ci sarà l'avvio tecnico degli ultimi cantieri, nel 2020-2021 la ricostruzione sarà ultimata, questo è il nostro obiettivo». Lo prevede il titolare dell'Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila, Raniero Fabrizi, che ha dovuto fare i conti con 25 mila edifici inagibili all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009. Se così fosse davvero, la città abruzzese riprenderebbe a vivere pienamente 12 anni dopo il sisma che fece 309 vittime. Il dato riguarda il solo capoluogo, dove sono stati spesi 4 miliardi di eu-

ro dei 5 previsti come stanziamento riguardante il centro storico e una sessantina di frazioni. Per gli altri 56 comuni colpiti, che avevano complessivamente 26 mila abitazioni inagibili «noi stimiamo che le pratiche verranno ultimate nel 2023-2024», dice Paolo Esposito, direttore dell'ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere. Mentre un rapporto della regione Emilia-Romagna ha annunciato che in 25 dei 60 comuni colpiti dal terremoto del 2012 sono finiti i lavori di case e aziende.

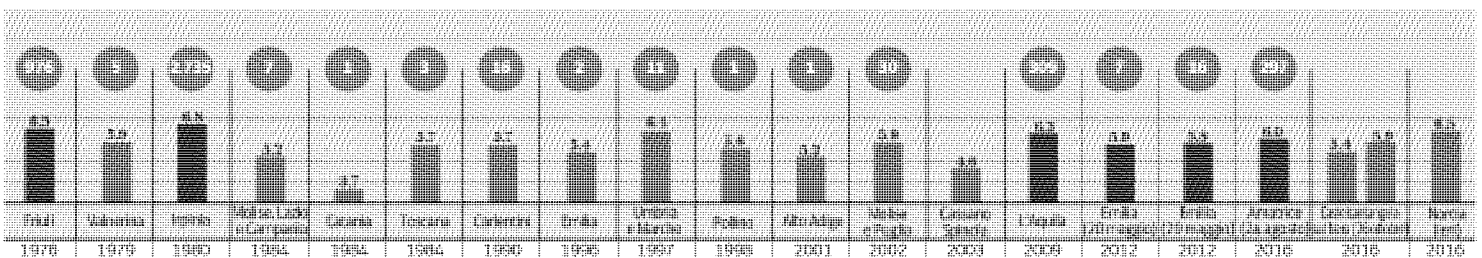
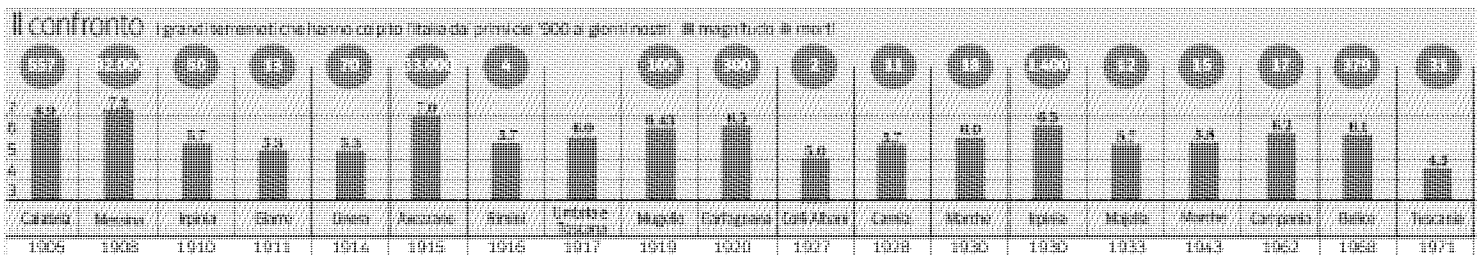
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiesa di Montegallo danneggiata ad agosto mai puntellata e caduta

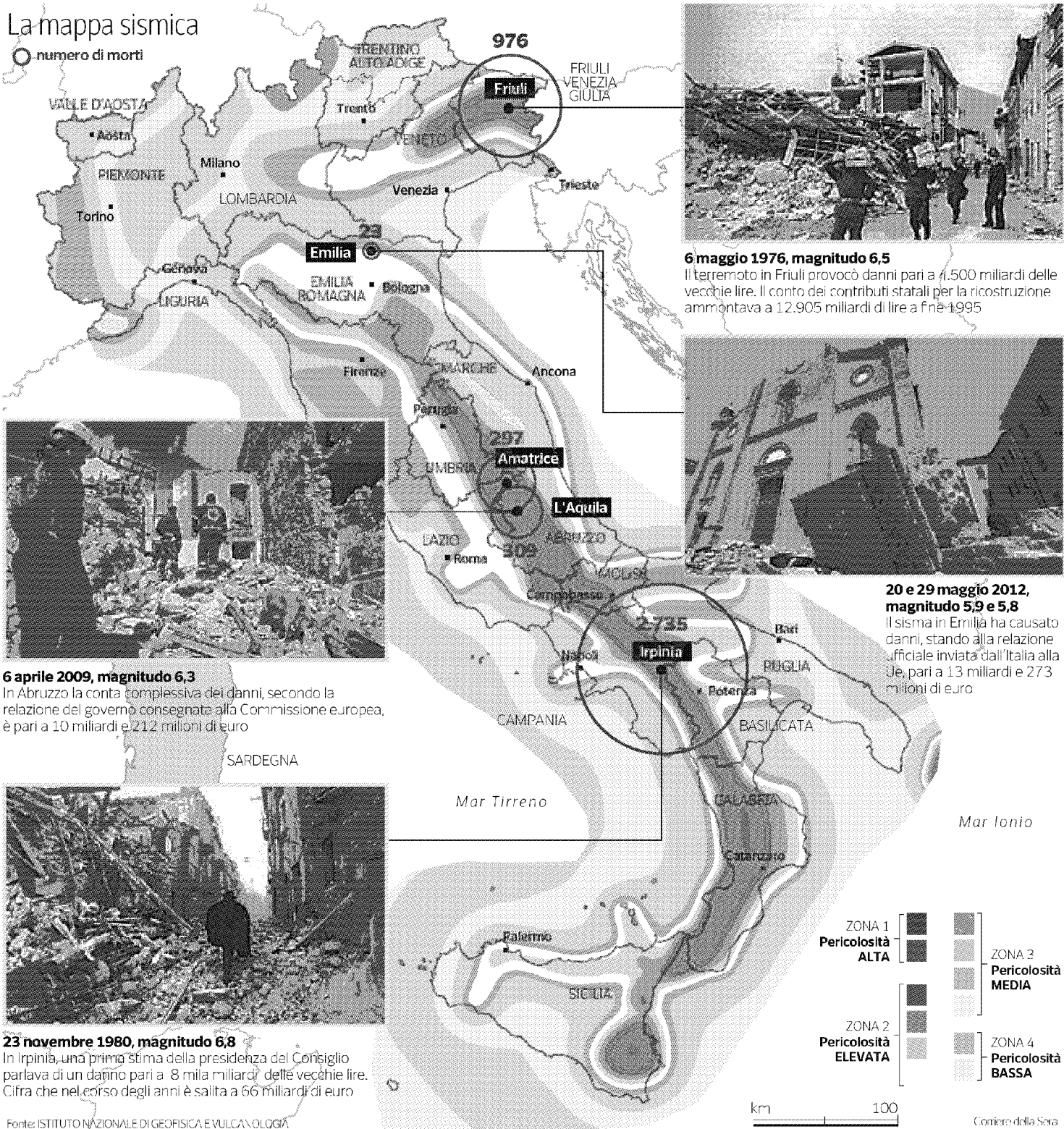
La chiesa di Santa Maria in Pantano, sulle colline che sormontano Montegallo (ad Ascoli) era stata ristrutturata prima della scossa del 24 agosto che l'aveva danneggiata. Facciata e campanile avevano però resistito intatti. Ma il violento sisma del 20 ottobre ha fatto crollare l'intera pieve-gioiello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa sismica

○ numero di morti



6 maggio 1976, magnitudo 6,5
Il terremoto in Friuli provocò danni pari a 4.500 miliardi delle vecchie lire. Il conto dei contributi statali per la ricostruzione ammontava a 12.905 miliardi di lire a fine 1995



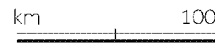
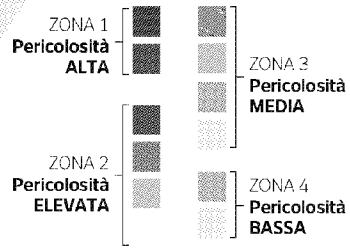
20 e 29 maggio 2012, magnitudo 5,9 e 5,8
Il sisma in Emilia ha causato danni, stando alla relazione ufficiale inviata dall'Italia alla Ue, pari a 13 miliardi e 273 milioni di euro



6 aprile 2009, magnitudo 6,3
In Abruzzo la conta complessiva dei danni, secondo la relazione del governo consegnata alla Commissione europea, è pari a 10 miliardi e 212 milioni di euro



23 novembre 1980, magnitudo 6,8
In Irpinia, una prima stima della presidenza del Consiglio parlava di un danno pari a 8 mila miliardi delle vecchie lire. Cifra che nel corso degli anni è salita a 66 miliardi di euro



Corriere della Sera

Azzone: «Ora mappa del rischio casa per casa»

Il rettore del Politecnico di Milano oggi vede Renzi: va insegnata la cultura del territorio

L'intervista

MILANO «Abbiamo una capacità brillante di gestire le emergenze. È storicamente dimostrato, noi italiani in questo siamo bravissimi. La sfida per il futuro è quella di diventare altrettanto bravi nel prevenire le catastrofi».

Giovanni Azzone è il rettore del Politecnico di Milano, l'uomo a cui Matteo Renzi ha affidato le chiavi di Casa Italia. Il premier stamattina incontrerà proprio nelle aule dell'ateneo milanese gli ingegneri e gli architetti che nei prossimi anni si dovranno occupare della tutela del territorio nazionale. «Un territorio bello e fragile», dice Azzone. «Il futuro non lo può immaginare nessuno, ma statisticamente è facile prevedere che l'Italia subirà altri eventi cataclismatici. L'obiettivo è rendere il nostro territorio meno vulnerabile».

Professore come si può arrivare a questo salto, al cambio di mentalità che lei indica?

«Il primo passaggio è la mappatura del rischio. Entro pochi mesi saremo in grado di presentare uno studio dettagliato — Comune per Comune, edificio per edificio — del rischio sismico e non solo di quello. L'Italia purtroppo è fragile sotto molti aspetti. C'è il rischio idrogeologico, con frane e alluvioni, e poi quello chimico e vulcanico. La vulnerabilità non può però essere un parametro assoluto, va sempre messa in relazione alle caratteristiche di ogni porzione di territorio. Se c'è una zona insicura ma ormai spopolata, un intervento solo tecnico equivarrebbe a uno spreco di risorse».

Il secondo passaggio?

«È quello, appunto, delle soluzioni tecniche con il progetto di Renzo Piano e del suo

staff che servirà a individuare dieci diversi prototipi d'intervento».

Poi ci sarà il tema delle risorse. Esiste già una stima di quanto possa costare un piano serio di prevenzione?

«È un punto fondamentale che andrà affrontato dopo la mappatura del rischio. È ovvio però che in questa direzione andranno investiti più fondi e impiegate più persone. Le premesse sono positive: nascerà una struttura stabile presso la presidenza del Consiglio. L'ultimo punto è quello culturale, per una sensibilizzazione più profonda rispetto a quella di oggi. La cultura della fragilità del territorio va insegnata a scuola».

Siamo ancora così indietro in materia di prevenzione rispetto agli altri Paesi?

«Diciamo che spesso preferiamo mettere la testa sotto la sabbia. È come quando ci si rifiuta di fare gli esami che il medico prescrive perché abbiamo paura degli esiti. Noi siamo un po' fatti così. Ecco, bisogna cambiare questa mentalità».

Andrea Senesi


Chi è



● Giovanni Azzone, milanese, 54 anni. Dal 2010 è rettore del Politecnico di Milano

“
Noi italiani siamo da sempre brillanti nel gestire le emergenze. Dobbiamo imparare a prevenire le catastrofi



 **L'analisi**

La mini produttività? È il terziario «pregiato»

di **Dario Di Vico**

Ieri l'Istat ha pubblicato un ampio lavoro sulle stime di produttività 1995-2015. E hanno destato interesse i dati riferiti alla produttività del lavoro che, calcolata come valore aggiunto per ora lavorata, nell'ultimo anno ha fatto segnare un poco incoraggiante -0,3%. Negativo specie se paragonato alla media dei 28 Paesi Ue (+1,6%), al risultato della Germania (+0,9%), della Spagna (+0,6%), della Gran Bretagna (+1,2%) e della Francia (+0,5%). Da qui può partire la ormai solita lagnanza sul Belpaese eterno-fanalino-di-coda, ma forse è più utile approfondire il dato italiano, scinderlo per quelli che l'Istat chiama «contributi settoriali» e tentare di capire dove si annida il vero gap italiano. Si viene a scoprire così che il calo di produttività non è dovuto nemmeno questa volta alla manifattura, che anzi fa segnare dal 2009 ad oggi un piccolo ma costante e significativo incremento (+0,7% nel periodo 2009-13, +0,3% nel 2014, +0,4% nel 2015). In sostanza la ristrutturazione delle imprese partita negli anni della Grande Crisi ha generato buoni risultati per il combinato disposto dell'arrivo di nuovi macchinari/tecnologie, nuove soluzioni organizzative e lotta agli sprechi. In fabbrica, dunque, la

produttività quantomeno cresce, si tratta di discutere poi se l'incremento sia sufficiente. È il terziario pregiato, invece, la palla al piede della produttività italiana come dimostrano i dati Istat. I servizi professionali hanno fatto segnare nel 2015 -0,3% (ma sono in territorio negativo dall'inizio dell'indagine) e non sono risaliti nonostante la compressione dei costi nel mercato nazionale e che per comodità chiamiamo «massimo ribasso». Anche i servizi di comunicazione e

L'industria

Il calo segnalato non è dovuto all'industria che invece ha un leggero incremento

informazione segnano -0,2% e il discorso è identico. Il guaio è che quando chiediamo innovazione parliamo in realtà di un incremento qualitativo dei servizi che in stretta connessione con la manifattura dovrebbero aiutare il salto di gamma del sistema produttivo. Purtroppo però le imprese — ma anche lo Stato — a valle sembrano seguire la logica di un outsourcing «povero», e trattare i servizi come una commodity indifferenziata. E la produttività scende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva. Atteso per oggi il primo ok del Senato al Ddl sul lavoro autonomo

Professionisti, in arrivo più welfare e tutele

Giovanni Parente
Claudio Tucci

■ Più tutele nelle **transazioni commerciali** e contro i **ritardi nei pagamenti** (diventano abusive le clausole che concordano termini "per saldare" superiori a 60 giorni dalla consegna al cliente della fattura). Si allarga il perimetro delle **spese deducibili** (vi rientrano tutte quelle "collegate" allo svolgimento dell'incarico professionale); e se arriva un figlio si avrà la possibilità di ricevere l'**indennità di maternità** pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). E in caso di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo che venga meno l'interesse del committente).

L'Aula del Senato ha iniziato a votare il **Ddl sugli autonomi e il lavoro agile**. Governo e maggioranza hanno deciso di non modificare il testo uscito dalla commissione Lavoro (relatore Maurizio Sacconi, Ap) e quindi, salvo sorprese, il via libera di Palazzo Madama dovrebbe arrivare già oggi. «Introduciamo un corpus di tutele specifiche per chi vuole mettersi in proprio - spiega Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di Palazzo Chigi e numero uno dell'Anpal - . È il riconoscimento del ruolo fondamentale delle professioni nell'evoluzione dell'organizzazione produttiva».

Il testo, in 22 articoli, contiene infatti una serie di novità: i liberi professionisti potranno aggregarsi in «reti, consorzi o forme associate», anche temporanee, per accedere ai bandi di gara; e si riconoscono i diritti di utilizzazione economica in caso di invenzioni o apporti originali (salvo che l'attività inventiva sia prevista come oggetto del contratto e a tale scopo compensata). Si delega poi il Governo a individuare gli «atti pubblici» da devolvere alle professioni ordinarie, attraverso il riconoscimento del loro ruolo sussidiario (e di terzietà); a semplificare gli

adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali quando sono simili alle abitazioni; e - è un'altra novità - a consentire alle Casse di previdenza, anche in forma associata, di attivare oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, altre nuove «prestazioni sociali», soprattutto per iscritti colpiti da gravi patologie oncologiche.

In materia fiscale, viene rivista sia la disciplina delle **spese di trasferimento, vitto e alloggio** sia quelle relative alla formazione. Sotto il primo versante, il Ddl punta all'esclusione dalla base imponibile Irpef e dal calcolo dei contributi di tutte le spese per l'esecuzione di un incarico conferito e **sostenute direttamente dal committente**. Un'esclusione che vale già ora per i costi di albergo, pasti e bevande sostenute direttamente dal committente all'incarico al lavoratore autonomo. Esclusione dalla tassazione anche per le spese di alloggio e vitto pagate dal professionista per l'incarico e poi addebitate in modo «analitico» al cliente che gli ha richiesto un lavoro.

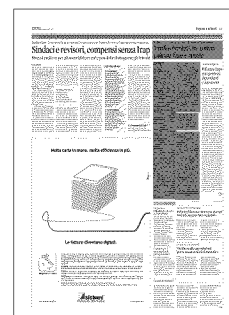
Sulla **formazione** poi si raf-

forza la deduzione delle spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale. Le modifiche intervengono su tre fronti. In primo luogo, diventerebbero integralmente deducibili entro un tetto annuo di 10 mila euro le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento ma anche quelle sostenute per convegni e congressi con l'esclusione, però, della deducibilità delle spese di viaggio e di soggiorno o comunque delle spese di partecipazione diverse dall'iscrizione. Inoltre, sarebbero deducibili dall'imponibile entro 5 mila euro annui le spese per i servizi personalizzati di politica attiva erogati dai centri per l'impiego o dai soggetti accreditati: spese che dovrebbero essere mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni di mercato. Infine, diventerebbero deducibili integralmente i **costi per l'assicurazione** contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro effettuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE TRIBUTARIO

Deduzione integrale per i costi di formazione entro i 10 mila euro annui. In arrivo modifiche anche su spese di vitto e alloggio



Banda larga, Italia in fondo alla classifica europea

La fibra più diffusa al Sud

Rapporto I-Com: sale la copertura ma la domanda resta scarsa. In Valle d'Aosta la situazione peggiore

il caso

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il governo ci prova, gli operatori investono. Eppure nell'annuale classifica europea della «maturità digitale» stilata come ogni anno da I-Com, Istituto per la competitività, l'Italia alla prova della banda larga aranca. Rispetto all'anno scorso guadagna 5 punti (da 70,4 passa a 75) nell'indice Ibi che misura il tasso di sviluppo digitale, ma avanza di una sola posizione nella classifica europea: si trova al 23° posto, zona retrocessione si direbbe in gergo calcistico. Peggio di noi fanno solo Slovacchia, Croazia, Bulgaria, Romania e Grecia, che si rivela il paese più analogico del Vec-

L'Italia cresce nel punteggio digitale del 6,5%. Se manterrà questo ritmo potrà colmare il divario con l'Europa in 3-5 anni

Stefano da Empoli
Presidente di I-Com



chio Continente. Quanto a noi veniamo dopo la Polonia, stabile, e Cipro che, con un balzo di quattro posizioni, ci saluta a colpi di megabit. Insomma, non solo la nostra performance digitale non è ancora paragonabile a quella dei paesi nordici (in testa c'è saldamente la Danimarca, con 100 punti, seguita da Svezia e Finlandia, con 99,4 punti ciascuna) ma nemmeno con quella dei Paesi dell'Est, con la Lettonia che in un anno guadagna 11 punti nell'indice della banda larga e altrettanti posizioni in classifica, scalando fino all'ottavo posto.

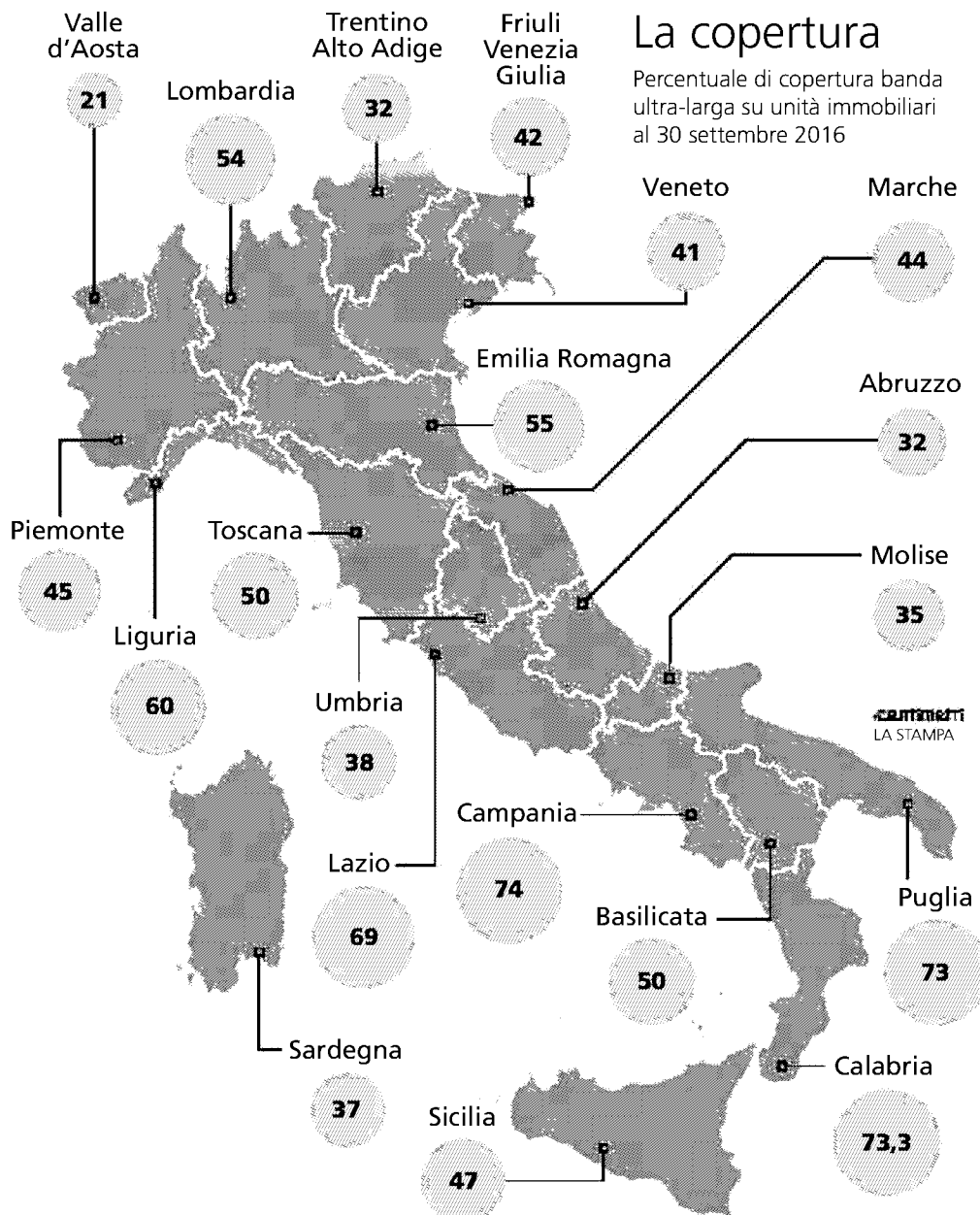
«Nel giro di uno o due anni è molto complicato tornare ai livelli medi europei, dopo essere rimasti indietro per molto tempo - spiega Stefano da Empoli, presidente di I-Com -. Nel caso italiano però siamo positivi sulla strategia messa in campo dal governo. Il problema ora più che nell'offerta, che sta crescendo, sta sul lato della domanda di servizi digitali su cui è più difficile recuperare». Nella classifica della domanda, in effetti, siamo fermi al 21esimo posto. Ma in generale «siamo entrati tra i fast movers, quelli che si muovono più velocemente», dice da Empoli. Nel complesso (domanda più offerta digitali) l'Italia vede il suo indice Ibi salire del 6,5%, «quasi il doppio rispetto al tasso medio di crescita a livello Ue», si legge nel rap-

porto sulle Reti e i servizi di nuova generazione (Ores) che sarà presentato oggi a Roma. Se non si perde il ritmo «riteniamo che nel giro di 3-5 anni si possa chiudere il divario col resto d'Europa», dice da Empoli. Nel corso dell'ultimo anno le infrastrutture hanno fatto passi in avanti. La copertura mobile in 4G (l'Lte raggiunge il 90% della popolazione) è cresciuta del 12,7%, oltre la media Ue. La fibra ottica a fine 2015 raggiungeva una copertura del 44% (53% attualmente), +7,6%. Ma il ritardo rispetto all'Europa resta pari al 34%. «A livello globale emerge ancora un ritardo significativo dell'Italia», dice il rapporto. Anche tra le regioni italiane ci sono evidenti differenze. La ricerca ha sondato i principali operatori (Tim, Vodafone e Fastweb) per capire lo stato dell'arte. Complici i bandi EuroSud (a capitale pubblico-privato, nel caso Telecom) a primeggiare nella copertura è

la Calabria che supera il 75% delle unità immobiliari. Bene anche la Campania (74%), soprattutto con Napoli e Caserta, e la Puglia (73%). La Lombardia è al 54%, il Piemonte al 45%, e se 4 ragioni (Sardegna, Trentino Alto Adige, Umbria, Abruzzo e Molise) sono sotto il 40% di copertura con la fibra ottica, il fanalino di coda è la Valle d'Aosta, ferma al 21%. Come mai? «In buona parte - risponde da Empoli - la regione paga l'assenza di una grande città su cui si possano concentrare gli investimenti». A fare la differenza, nello scatto i avanti della copertura infrastrutturale, sono stati gli investimenti degli operatori. «Manca ancora la domanda - dice da Empoli -: nel momento in cui l'acqua comincia ad arrivare, il cavallo ancora non beve. Occorre uno piccolo grande choc - incentivi e vantaggi percepibili - per convertire l'Italia al digitale e colmare il divario».

© BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI





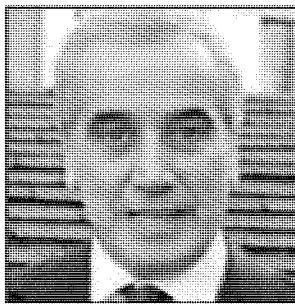
Tecnici di Telecom Italia al lavoro

REUTERS

Commercialisti: no spesometro trimestrale

Abrogare la norma del decreto fiscale che prevede l'invio trimestrale delle fatture. È quanto ha chiesto Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, nel corso dell'audizione alla camera sul decreto fiscale. Longobardi ha espresso «forte perplessità e contrarietà all'introduzione dello spesometro trimestrale», ritenendo tale obbligo non previsto in alcun paese a economia avanzata.

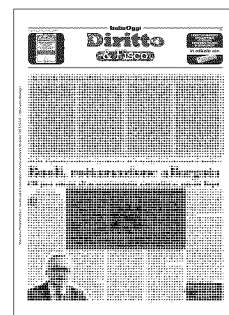
Inoltre i dottori commercialisti hanno affrontato anche le norme sulla rottamazione



Gerardo Longobardi

mentare il numero delle rate relative alle cartelle rottamate, in un numero maggiore delle quattro attualmente previste».

delle cartelle e hanno chiesto di allargare la rottamazione delle cartelle fiscali anche ai tributi locali e a quelli precedenti al 2000 e dilazionare i pagamenti in un numero maggiore di rate. Stessa richiesta è arrivata dall'Int, istituto nazionale dei tributaristi. Il presidente della commissione finanze Maurizio Bernardo è tornato sul tema delle rate: «Con gli emendamenti al decreto fiscale, contiamo di aumentare il numero delle rate relative alle cartelle rottamate, in un numero maggiore delle quattro attualmente previste».



Produttività del lavoro IL RITARDO ITALIANO

Venti anni di crescita quasi nulla
Tra 1995 e 2015 valore aggiunto per ora lavorata
cresciuto dello 0,3% annuo contro l'1,6% europeo

Gli altri paesi
In linea con la media Ue Germania, Francia
e Regno Unito, la Spagna va meglio dell'Italia

Produttività, Italia ultima in Europa

L'Istat: nel 2015 calo dello 0,3% contro un incremento medio dell'1,6% nella Ue e dell'1,1% nell'Eurozona

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Italia fanalino di coda in Europa per la produttività del lavoro: nel 2015 è diminuita dello 0,3%, mentre aumentava in media dell'1,6% nei 28 paesi dell'Unione europea e dell'1,1% nell'area Euro.

Ad evidenziare questo divario che penalizza l'economia italiana è un report dell'Istat che, allargando lo sguardo al periodo 1995-2015 segnala come la produttività del lavoro - definita come valore aggiunto per ora lavorata - è cresciuta con una media annua dello 0,3%, derivante da incrementi medi del valore aggiunto e delle ore lavorate rispettivamente pari allo 0,5% e allo 0,2%. Utilizzando il database di Eurostat, l'Istat mette in luce che nello stesso periodo l'Unione europea ha avuto un incremento molto più sostenuto (+1,6%), così come l'area Euro (+1,3%). E tassi di crescita in linea con la media europea hanno riguardato Germania (+1,5%), Francia (+1,6%) e Regno Unito (+1,5%), mentre la Spagna pur con un tasso

di crescita più basso (+0,6%) della media europea è comunque andata meglio dell'Italia.

Nel 2014 la produttività del lavoro in Italia risultava ancora in crescita (+0,4%), ma nel 2015 ha ripreso a calare (-0,3%), per effetto di un incremento del valore aggiunto (+0,9%) inferiore a quello dell'input di lavoro (+1,1%). Il divario italiano per l'Istat è «risultato particolarmente ampio in termini di evoluzione del valore aggiunto, cresciuto a ritmi meno sostenuti», mentre la dinamica delle ore lavorate «è stata molto più simile, con una crescita molto contenuta in Italia come in altre economie europee», solo «in Spagna si è registrata una forte crescita dell'input di lavoro». Questo andamento non è stato sempre uniforme, tra il 2009 e il 2013 la produttività italiana è cresciuta dell'1,1% medio annuo, e il divario è diminuito rispetto alla crescita registrata nell'Unione europea (2,0%) e nell'area Euro (1,9%). Nel 2015 l'Italia è l'unico Paese tra quelli esaminati

dall'Istat a registrare un calo della produttività del lavoro (-0,3%), mentre Germania, Francia e Spagna pur in flessione sul 2014, hanno variazioni positive (rispettivamente +0,9%, +0,6% e +0,5%), il Regno Unito presenta una crescita dell'1,2% superiore al 2014.

Quanto alla produttività totale dei fattori, che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e ai miglioramenti nella conoscenza e nei processi produttivi, è in crescita sia nel 2014 che nel 2015 (rispettivamente +0,7% e +0,4%). L'incremento del 2015 è legato ad una crescita del valore aggiunto più sostenuta (+0,9%) e superiore a quella dell'impiego complessivo di capitale e lavoro (+0,5%). Il report sottolinea che questo andamento è da attribuire ad un «miglioramento di efficienza dei processi produttivi e rappresenta un elemento di discontinuità rispetto al periodo precedente».

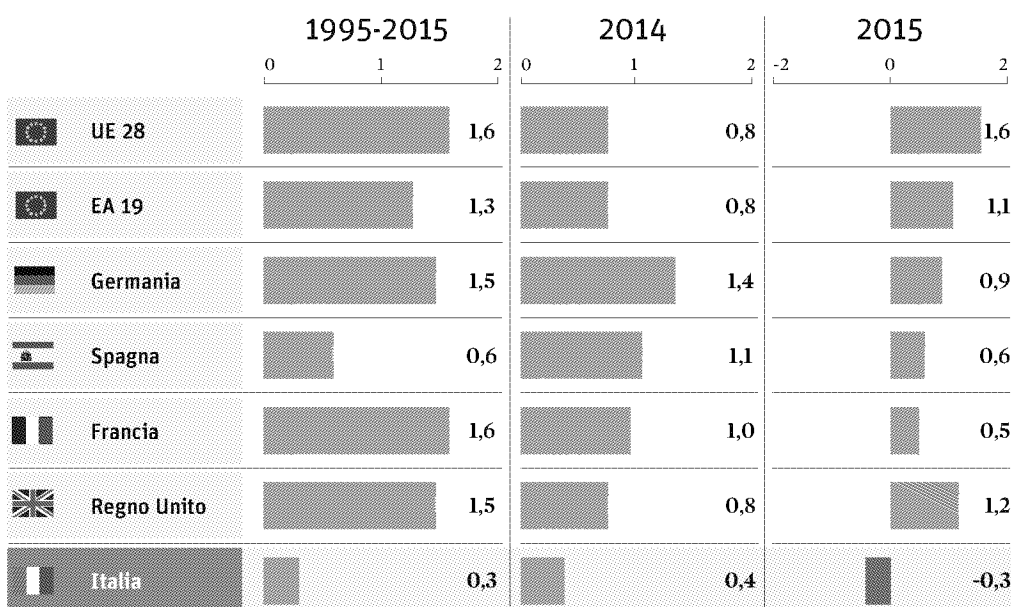
Sempre nel periodo 1995-2015, i settori con i tassi di crescita più ele-

vati della produttività del lavoro sono i servizi d'informazione e comunicazione (+2,4% medio annuo), l'agricoltura (+1,7%) e le attività finanziarie e assicurative (+1,6%). Le variazioni sono state negative per il settore delle attività professionali (-2,6%), e le costruzioni. In particolare nel 2015 la produttività è in caduta nei servizi d'informazione e comunicazione (-5,3%) e nelle attività artistiche e di intrattenimento e altri servizi (-5,2%), mentre cresce nell'industria (+1,3%), nel commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (+0,9%), nell'attività finanziaria e assicurativa (+0,9%) e agricoltura (+0,6%). L'apporto maggiore alla crescita complessiva della produttività del lavoro tra il 1995 e il 2015 è arrivato da industria e servizi di informazione e comunicazione (entrambe +0,2%), seguono agricoltura, commercio e attività finanziarie e assicurative (+0,1%), mentre è stato negativo il contributo di attività professionali (-0,3%) e costruzioni (-0,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesi a confronto

Produttività del lavoro nei principali Paesi europei. Tassi di variazione medi annui in percentuale



DECISIONI PRESE SOLO SULLA BASE DEI DATI. LO DICE GIAMPAOLO ROSATI, DEL POLITECNICO DI MILANO

Ricostruzione sì, ma se basata su precisi parametri

In certe zone, per esempio, non si può proprio ricostruire niente

DI PIETRO VERNIZZI

«**C**onfermo l'impegno del governo: ricostruiremo tutto, compresi i nuovi danni prodotti da queste ultime scosse. I cittadini sappiano che non sono soli e avranno lo Stato a sostegno della ricostruzione intera per quanto riguarda le case, gli edifici pubblici e il patrimonio artistico». A dichiararlo è stato **Vasco Errani**, commissario alla ricostruzione post-terremoto ed ex presidente della Regione Emilia-Romagna, in visita alle zone colpite dai nuovi terremoti. Un impegno politico chiaro, la cui fattibilità, dal punto di vista tecnico, richiede però analisi molto dettagliate. Secondo **Gianpaolo Rosati**, direttore del dipartimento di Ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano, «quando dalle analisi escono dei numeri in base a cui non si può costruire, bisogna avere il coraggio di scegliere un altro luogo. È un coraggio difficile da gestire politicamente perché non porta voti. Si inventano quindi degli escamotage, e questo è pericolosissimo perché poi se ne pagano le conseguenze in situazioni critiche quali terremoti e inondazioni».

Domanda. Professor Rosati, si può costruire in un'area dove la terra continua a tremare?

Risposta. Si ricorre a tecniche conosciute, ormai ampiamente collaudate, come per esempio l'isolamento alla base. Ma anche una struttura ordinaria in acciaio, legno, calcestruzzo armato o muratura, se correttamente progettata ed eseguita, resiste al sisma.

D. Ricostruire tutto dov'era prima è la scelta più razionale o sarebbe meglio farlo altrove?

R. Se non si hanno a disposizione delle analisi riguardanti la sismicità locale, definite con il termine tecnico di «micro zonazione sismica», non si può fare questo tipo di promesse. Tutto deve passare attraverso un'analisi dettagliata del territorio, per poi valutare il piano di fattibilità. Tutte le altre sono promesse che non hanno alcun significato. Bisogna essere rigorosi e coraggiosi: si studia la zona e quindi si ottiene la risposta. Questa è l'unica via, se vogliamo evitare altre brutte disavventure.

D. Quali brutte disavventure?

R. Il problema è fondamentalmente di etica e deontologia. Ci sono le conoscenze tecniche e la legislazione nazionale ed europea per fare il meglio per i cittadini. Eppure spesso si cercano delle vie alternative che, apparentemente, permettono di risparmiare, ma che non forniscono le garanzie di sicurezza necessaria. Quando dalle analisi escono dei numeri, in base a cui non si può co-

struire in un dato punto, bisogna avere il coraggio di scegliere un altro luogo.

D. Perché farlo è così difficile?

R. Perché è un coraggio difficile da gestire politicamente, in quanto significa ammettere: «Abbiamo sbagliato e dobbiamo fare un altro tipo di scelta». È un problema di coscienza. Non porta voti dichiarare: «L'analisi dice che non possiamo edificare in questa zona, dobbiamo trovare un altro luogo». Il vero problema è questo: quando da un'analisi tecnico-scientifica esce un risultato che non ci piace, psicologicamente siamo portati a rifiutarlo.

D. Perché?

R. Perché è un atteggiamento umano. Un determinato terreno non è sufficientemente sicuro per costruire, ma siccome quell'area è mia, sono portato a rifiutare la valutazione negativa. Ciò è pericolosissimo, perché porta a forzare la situazione con esiti che possono essere disastrosi.

D. È un fatto che è già avvenuto anche nel caso di terremoti precedenti?

R. Sì, purtroppo è già avvenuto. Più che a singoli casi mi riferisco però a una psicologia diffusa, che a volte condiziona gli stessi criteri progettuali utilizzati per molte infrastrutture. Nella mia esperienza personale, quando sono chiamato a valutare il progetto strutturale di una infrastruttura, un ospedale ad esempio, spesso trovo scelte progettuali strane che sono giustificate proprio in questi termini.

D. E sarebbero?

R. Nascono dal non voler riconoscere che, nella maggior parte dei casi, non si deve fare una scelta progettuale di minimo costo ma di sicurezza e funzionalità per tutta la vita dell'opera. Si inventano quindi degli escamotage,

e questo è pericolosissimo perché poi se ne pagano le conseguenze in situazioni critiche quali terremoti e inondazioni. E il costo è anche in termini di vite umane.

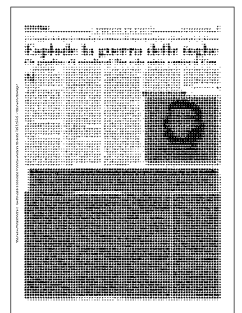
D. Se lei avesse potere decisionale, come interverrebbe nelle aree terremotate?

R. Farei applicare strettamente le norme che ci sono attraverso dei controlli severi su progetti, materiali ed elementi strutturali in fase esecutiva. Spesso però gli stessi controlli sono truccati. Per esempio, lei trova i documenti del collaudo, ma dal controllo sul cantiere non risulta corrispondenza effettiva: magari l'opera è stata realizzata senza il regolare controllo della direzione lavori sui materiali e sui sistemi costruttivi e relative visite di collaudo. Le norme sui collaudi però ci sono e, seguendole, la sicurezza dell'edificio sarebbe garantita: il vero problema è il fattore umano.

D. Lei ha detto che spesso i controlli sono irregolari. Da parte di chi?

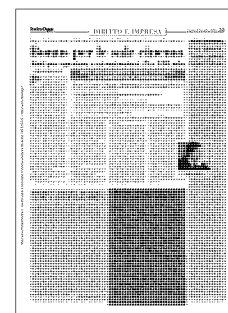
R. La catena di tecnici composta da: progettista, esecutore dei lavori, direttore dei lavori e collaudatore che, attraverso l'applicazione delle norme, dovrebbe garantire la qualità dell'opera in teoria funziona perfettamente, ma in pratica non è così. Nel momento in cui un anello della catena si interrompe, l'opera non è più affidabile e quindi diventa insicura.

IlSussidiario.net



Rischio idrogeologico, via ai moduli per i contributi

Predisposta la modulistica e il sito <http://www.rendis.isprambiente.it/> (che sarà attivato nei prossimi giorni) per l'accesso ai 10 milioni di euro per gli interventi di abuso edilizio in aree a rischio idrogeologico. L'accesso «autenticato» al sistema a ReNDiS-web è riservato agli utenti appartenenti a enti e pubbliche amministrazioni che svolgono, a qualunque titolo, attività di pianificazione, attuazione e/o controllo nei settori attinenti alla difesa del suolo. Le credenziali di accesso (id utente e password) sono individuali e consentono all'utente registrato di inserire nel sistema interattivo informazioni e dati «per conto» dell'ente di appartenenza. Con una nota tecnica del 2 novembre il ministero dell'ambiente dota i comuni della modulistica (scheda istruttoria e dichiarazione legale rappresentante) e di una guida per richiedere la password di accesso al sito telematico. Le amministrazioni comunali interessate ma non ancora registrate nel sistema sono tenute a richiedere le credenziali di accesso per presentare le domande di agevolazioni. Pertanto, per il loro rilascio, è necessaria una richiesta formale da parte dell'ente interessato, che andrà inviata a Ispra allegando il modulo di registrazione, compilato in tutti i suoi campi. Le credenziali di accesso individuali (id utente e password) saranno inviate da Ispra, esclusivamente ai diretti interessati, utilizzando l'indirizzo e-mail riportato in ciascun modulo di registrazione. Nei prossimi giorni verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero dell'ambiente registrato alla corte dei conti il 26/08/2016 che definisce i comuni interessati a presentare la domanda di accesso ai finanziamenti in oggetto (ex articolo 72-bis, 5 comma, dlgs n. 52/2006). Ricordiamo che possono presentare la domanda di concessione per accedere al finanziamento i comuni nel cui territorio ricadono l'opera o l'immobile realizzati in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire, in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico.



Niente collaudi, la sicurezza bocciata Le scuole dopo il sisma fanno paura

«Verifiche a vista», nessun certificato firmato dai tecnici. La protesta dei presidi

Qualcuno ha aperto sulla fiducia. Altri hanno preteso dai tecnici dei municipi una dichiarazione nella quale sancivano che nelle loro scuole non c'erano rischi. Ma ci sono anche genitori che hanno scritto sul profilo Facebook della sindaca Virginia Raggi chiedendole rassicurazioni e rivelandole come i controlli post-sisma negli istituti romani non siano stati così capillari come era stato annunciato. È questo il clima della ripresa delle lezioni in un panorama di quasi totale deregulation sui banchi: secondo l'Anagrafe dell'edilizia scolastica,

ferma all'anno scorso, a Roma più del 90% delle scuole non hanno certificato di agibilità, né di collaudo statico. Colpisce il dato degli edifici costruiti dopo il 1970 (quelli prima sono esenti da quella documentazione): 46,4% non agibili e 40,7% senza collaudo.

Un tema che, con le conseguenze del terremoto di domenica scorsa, si intreccia con le polemiche sui controlli negli istituti scolastici. Alcuni presidi hanno chiesto verifiche più approfondite rispetto a quelle svolte nei due giorni di chiusura. «Non mi hanno rilasciato

una certificazione scritta, ho chiesto che mi venisse inviata subito e anche che specialmente nella parte esterna dell'edificio venissero effettuate verifiche più puntuali e non solo visive», afferma Maria Teresa Coera, dirigente dell'alberghiero «Vespucci» a Casal Bruciato. E la collega Rosa Isabella Vocaturo dello storico «Virgilio» in via Giulia conferma: «Siamo in attesa di un dettagliato rapporto scritto da parte dell'ufficio comunale preposto». C'è poi la questione delle scuole private: i presidi si sono rivolti autonomamente ai vigili del fuoco per

svolgere i sopralluoghi e autorizzare l'inizio delle lezioni. In mattinata i pompieri ne hanno svolti alcune decine, meno comunque di quelli preventivati alla vigilia. Ma non si esclude che fino a sabato ci possano essere altre richieste.

E il Codacons un esposto in procura. Mentre l'associazione dei presidi ha chiesto al Comune che «ogni municipio detenga copia delle chiavi e dei codici di allarme delle scuole, con il documento di valutazione del rischio (dvr) dell'edificio». «Alla Principe di Piemonte zona San Paolo ancora devono fare i controlli, noi genitori siamo in attesa di comunicazioni! I nostri bimbi a casa», scrive una mamma alla sindaca; un'altra spiega: «Alla scuola di mia figlia non è venuto nessuno (Caldolo, I municipio) e io mi sento presa in giro». Ancora una: «Si potrebbe sapere il numero dei tecnici impiegato per i controlli? Un paio d'ore mi sa che sono sufficienti? In 24 ore 1 squadra di tecnici controlla 12 scuole...», e: «Siete riusciti in un giorno a controllare tutte le scuole di Roma? Quella di mia figlia sotto casa è stata chiusa tutto il giorno, non c'ho visto anima viva».

Alla conta dei danni si è aggiunto ieri l'allagamento della galleria della stazione Termini causata dalla rottura di un tubo (la seconda da domenica). Locali chiusi e disagi per i passeggeri. Ancora sfollati gli inquilini del palazzo al Flaminio, ai quali si sono aggiunti quelli di un edificio in via di Pietralata.

Erica Dellapasqua
Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via della Conciliazione Un lampione lesionato dal sisma (foto Jpeg)



Stazione Termini Allagata ieri pomeriggio la zona dei negozi (foto Proto)

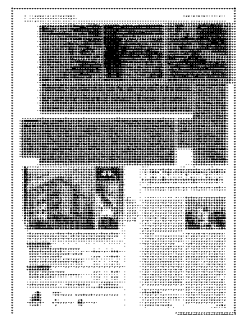


Ponte Milvio I lavori nel sottosuolo vicino al palazzo crollato (foto Jpeg)

L'appello
«I Municipi tengano copia delle chiavi di ogni istituto»

91%

Percentuale
di scuole senza certificato di agibilità secondo l'Anagrafe dell'edilizia scolastica



Nella legge di bilancio. Le misure per invertire la rotta

Le tre mosse del governo: premi detassati, industria 4.0 e pacchetto-scuola

Claudio Tucci

ROMA

■ L'ampliamento della detassazione dei premi di risultato per rilanciare crescita e salari; il piano Industria 4.0 con l'obiettivo di aumentare gli investimenti di qualità e in innovazione; e il pacchetto scuola-università per migliorare la formazione del capitale umano e accorciare, così, anche, la transizione con il mondo del lavoro (in Italia ancora troppo elevata, in media 13,9 mesi contro gli 8,5 in Europa).

Poggia su tre gambi la strategia del governo, contenuta nella legge di Bilancio, appena sbarcata alla Camera, per provare a invertire rotta sul capitolo produttività, dopo la doccia fredda arrivata dall'Istat, che, sui fattori relativi a lavoro e capitale, conferma un'Italia in ritardo rispetto ai principali competitor.

LE POLITICHE ATTIVE

In attesa il decollo della nuova Agenzia nazionale per riqualificare e reinserire i lavoratori, specie gli over 50

Certo, sono prime risposte e gli effetti si vedranno, probabilmente, con il tempo. Sui premi di produttività, da gennaio, aumentano le soglie: le somme tassate con la cedolare secca al 10% salgono dagli attuali 2mila a 3mila euro, che possono arrivare a 4mila euro (fino a dicembre l'asticella è 2,500 euro) in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori. Ad allargarsi è anche la platea dei beneficiari, elevando il limite di reddito dagli attuali 50mila a 80mila euro annui, ricomprendendovi in questo modo pure quadri e una fetta della dirigenza non apicale (ne beneficeranno almeno il 15% dei dirigenti di commercio e servizi).

«L'intervento su una parte variabile del salario, a parità di occupati, stimolerà un recupero di produttività», sottolinea Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi. La soluzione va nella giusta direzione, ma «allo stato attuale è troppo modesta - aggiunge Maurizio Sacconi (Ap) - Bisognerebbe tornare almeno ai 6mila euro del 2011».

L'obiettivo del governo è rilanciare la contrattazione decentrata, in attesa che le parti sociali presentino la proposta per fissare i campi d'azione del contratto nazionale e dei contratti di secondo livello (aziendali e territoriali) per spingere su crescita e competitività.

Per ora l'esecutivo accompagna il dialogo tra imprese e sinda-

cati, mettendo mano alla leva fiscale, detassando i premi di risultato, legati, appunto, a incrementi reali di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione. Nella legge di Bilancio si apre anche alla possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale (che rimangono completamente detassati, e quindi non più soggetti neanche all'imposta sostitutiva del 10%). Qui però si introduce una novità: se il premio viene sostituito con spese sanitarie o con misure di previdenza complementare, queste somme non concorrono a formare l'imponibile su cui poi si beneficia delle deduzioni (il limite di deducibilità, oggi in vigore, è poco più di 5mila euro per i versamenti alla pensione integrativa, circa 3.600 euro per le spese sanitarie). C'è poi anche un'apertura ai piani azionari.

Sul fronte della produttività del capitale (l'altro punto di debolezza), la risposta del governo è il piano Industria 4.0, declinato nei suoi capitoli principali: superammortamenti e iperammortamenti, rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, proroga della Nuova Sabatini, nuove misure "finanza per la crescita" per incentivare risparmio privato, venture capital, startup. «Si tratta di interventi

mirati - evidenzia Leonardi - ma fondamentali per dare una fiammata agli investimenti».

C'è poi il nodo della formazione del capitale umano, affiancato da un sistema di politiche attive, finora, tutt'altro che performante, visti gli scarsi risultati ottenuti in termini di placement (tra i giovani e nella fascia d'età over 50). Se per accorciare i tempi di ingresso al lavoro e ridurre il mismatch ancora oggi elevato tra competenze possedute e abilità richieste dalle imprese, il governo scommette sull'alternanza (in manovra è previsto un robusto sgravio, fino a 3.250 euro l'anno per tre anni, per le aziende che assumono studenti, dopo aver svolto un periodo di formazione "on the job"); sui servizi per il lavoro si è in attesa del decollo della nuova Agenzia nazionale (Anpal) che dovrà spingere su riqualificazione e reinserimento dei disoccupati. Qui bisogna accelerare: anche per non rischiare di arrivare impreparati a fine anno quando scadranno alcuni ammortizzatori sociali; e le crisi aziendali, purtroppo, non accenneranno a diminuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guida alla legge di bilancio:
detassazione della produttività
e altre misure per il lavoro**
alle pagine 48 e 49



 **La guida**

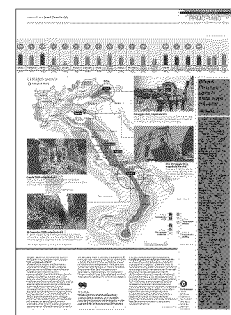
Cosa fare davanti a una crepa sul muro

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «La prima cosa da fare è molto semplice: guardarsi attorno. Dopo un terremoto come quello di domenica deve essere un'abitudine. Le pareti, il soffitto, la zoccolatura del pavimento, le scale condominiali, l'androne del palazzo. E ancora: i muri portanti, le colonne di cemento, gli architravi. Qui si possono formare le crepe, da quelle innocue a quelle più pericolose». Parola dei Vigili del fuoco del comando di Roma: in tre giorni solo i pompieri di via Genova hanno svolto 1.300 sopralluoghi, «il 90% per fessurazioni». Ma come capire quando controllare una crepa? E come riconoscerla? Quali sono le peggiori, quelle verticali o quelle oblique, fino alla famigerata «croce di Sant'Andrea», killer dei palazzi? «Prima di tutto rendersi conto se si tratta di fessure mai riscontrate prima. Se sono appena accennate potrebbero essere capillari, che sulle pareti a intonaco si vedono subito. Verificare quanto sono lunghe e soprattutto larghe. Potrebbero nascondersi sotto la carta da parati, che nei casi più gravi però dovrebbe strapparsi. Accertarsi infine

se crepe preesistenti siano peggiorate», spiegano ancora i vigili che invitano tutti «a chiamare subito sia noi, sia un tecnico qualificato. Mai improvvisarsi specialisti, mai staccare da soli porzioni di parete per vedere cosa c'è sotto la crepa. Lo farà l'operatore che si renderà conto della gravità del danno, che potrebbe essere stato provocato dal terremoto, ma anche da altri fattori: assestamenti del palazzo, passaggio di bus e metropolitana, lavori dei vicini». L'importante è «non perdere la calma, non essere apprensivi. Controllare eventuali modifiche nella chiusura di porte e finestre, anche della porta d'ingresso: se si muovono male, è cambiato qualcosa nell'assetto della parete. E potrebbero anche esserci delle crepe. Sono segnali da non sottovalutare. Sarà poi compito del tecnico piazzare i fessurimetri per seguire l'andamento delle crepe e capire cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario De Vincenti

«Dopo Expo? I soldi ci sono. E si farà il Campus della Statale»

«Non scherziamo e non creiamo polemiche inutili. I soldi per Expo ci sono e l'impegno del governo sul dopo evento è sotto gli occhi di tutti».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, è alle prese con l'emergenza terremoto ma sta anche lavorando all'emendamento che metterà a disposizione i soldi per la liquidazione di Expo spa e al progetto sul futuro dell'area «nel quale ricopre un ruolo centrale il Campus dell'Università Statale, per il quale ci saranno più di 100 milioni nel Patto Lombardia».

La legge di bilancio prevedeva uno stanziamento di 9 milioni di euro del governo per garantire la liquidazione della società. Il ministero delle Finanze aveva dato l'ok: perché sono scomparsi?

«Abbiamo semplicemente preferito evitare il rischio che quel capitolo fosse considerato "ordinamentale" e potesse venire espunto. Ma le risorse sono già pronte e la norma verrà inserita come emendamento in uno dei provvedimenti già all'esame del Parlamento, probabilmente nel decreto fiscale».

È sparita la parte che dava vita, con un fondo iniziale di 8 milioni, al progetto del Campus universitario. Al governo interessa solo Human Technopole, come sostiene il presidente Roberto Maroni?

«Trovo davvero incomprensibili e strumentali alcune polemiche. Sull'impegno del governo Renzi parlano i fatti: è grazie all'azione straordinaria di questo governo, in sinergia con gli enti locali, che Expo 2015 ha potuto svolgersi e avere il successo internazionale da tutti riconosciuto».

Quindi, sul Campus?

«Al rettore Gianluca Vago e a tutti dico che il progetto del Campus, insieme a Human Technopole e ad altre iniziative

per quell'area, è per noi strategico. Come da almeno un paio di settimane il presidente Maroni sa bene, abbiamo già previsto di collocare i fondi nel Patto per la Lombardia che stiamo definendo e che sarà pronto a breve».

Con i soldi della Regione, quindi?

«Con risorse aggiuntive che il governo ha sbloccato nella legge di bilancio all'interno del Fondo di sviluppo e coesione: la Lombardia, così come le altre regioni, ne riceverà una quota ulteriore e con quei soldi finanzieremo per oltre 100 milioni di euro il trasferimento di parte della Statale sull'area Expo».

Perché questa operazione non è stata specificata nella legge di bilancio?

«Appunto perché fa parte del Patto per la Lombardia. Già domani (oggi, ndr) incontrerò il presidente Maroni per lavorare sul Patto».

La situazione di Human Technopole, invece?

«Il governo aveva già stanziato 80 milioni per farlo e ora la legge di bilancio ha completato il finanziamento del progetto. Il governo crede molto al centro sulle scienze della vita, come crede allo sviluppo complessivo di quest'area: abbiamo investito 50 milioni in Arexpo così da farne il veicolo trainante dell'intera operazione. Il ministro Martina sta curando con molta attenzione questo dossier; d'accordo con Regione e Comune abbiamo già varato il provvedimento che definisce l'assetto di governance».

Il trasferimento dell'Agenzia del farmaco da Londra?

«Lo abbiamo ufficialmente proposto all'Unione europea. Ci vorrà ancora del tempo, ma siamo convinti che il nostro Paese abbia le carte in regola per conquistare questo risultato».

Ci sarà un commissario unico liquidatore di Expo?

«Sicuramente si tratta di una figura interessante ed è un punto su cui stiamo riflettendo. Comunque il collegio dei liquidatori ha lavorato bene in questi mesi. Dobbiamo davvero soltanto capire che cosa semplifichi di più il percorso».

Nessuno schiaffo a Milano, dunque?

«Per il governo, Milano e la Lombardia sono motore fondamentale della ripresa economica e civile del Paese. Non a caso, il presidente Renzi le ha invitate a riprendere il ruolo di guida che spetta loro».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto

L'impegno del governo: «Risorse aggiuntive oltre ai fondi del Patto per la Lombardia»



Abbiamo parlato con l'Ue dell'Agenzia del farmaco a Milano



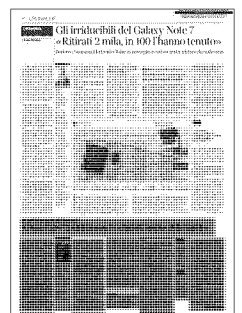
Ci vorrà tempo ma abbiamo le carte in regola per ottenere il risultato

Chi è



● Claudio De Vincenti, nato a Roma, 68 anni, dall'aprile 2015 è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con le funzioni di Segretario

● È docente di Economia politica alla Sapienza



Tratta idee, non acciaio. La guida Vincent Champain, un ingegnere-economista ex McKinsey

Fonderia digitale 4.0 a Parigi Realizzata da General Electric dopo quella in California

da Parigi
GIUSEPPE CORSENTINO

Se ci pensate bene il termine di *Fonderia Digitale* è un ossimoro perché non c'è niente di più lontano dalla nuova economia fatta di software, applicazioni, archivi che pesano come una nuvola (cloud) ma contengono quantità quasi incommensurabili di dati (e per questo si chiamano Big Data), di una vecchia fonderia in cui, un tempo ormai lontanissimo, diciamo un secolo o poco più, si forgiavano e si fondevano l'acciaio, il ferro, la ghisa dei macchinari che facevano funzionare la Civiltà delle Macchine (che era anche il titolo della bellissima rivista pubblicata, fino agli anni '70, dall'Iri, il più grande apparato industriale dell'Italia ancora industriale).

Fonderia Digitale è il nome che la General Electric, un vecchio gigante della vecchia economia (fondata nel Connecticut nel 1892) che non ha perso tempo a ri/piazzarsi, grazie alle sue dimensioni e alle risorse finanziarie e tecnologiche di cui dispone, nel settore dell'informatica e del digitale, ha voluto dare al suo gigantesco laboratorio d'innovazione e di ricerca, un mix tra l'incubatore e l'acceleratore di start-up, nel cuore di Parigi, nel vecchio palazzone hausmaniano che, alla fine dell'Ot-

Vincent Champain

tocento, la più grande banca dell'epoca, il Credit Lyonnais (scomparso malamente negli anni '80 del secolo scorso sepolto dagli scandali finanziari) volle costruire con gran sfoggio di marmi e architetture liberty con l'obiettivo di impressionare i clienti e i politici di quel tempo (testuale, dall'archivio del Credit Lyonnais).

General Electric Digital, oggi, non vuole impressionare i contemporanei, ma la sua Fonderia Digitale, inaugurata quasi in sordina ad agosto e presentata solo qualche giorno fa alla stampa europea, bisogna dire che un certo effetto lo fa. Non tanto per gli spazi ipermoderni ricavati nel grande palazzo diventato sede prestigiosissima di uffici

e direzioni aziendali (ci sono anche quelli del quotidiano economico *Les Echos*), ma per la filosofia che c'è dietro, per il disegno strategico (che forse qualcuno definirebbe imperialista) di mettere insieme, sotto lo stesso tetto, ingegneri, tecnici, designer, insomma talenti della «new economy» con l'obiettivo di sviluppare, tutti insieme, con i meccanismi del co-working, dell'*hackathon* (neologismo inventato dalla Sun Microsystems nell'ormai lontano 1999 per indicare il mettere a confronto gli hacker in una maratona tecnologica) e di quant'altro serve a mettere in rete le competenze, le soluzioni più adatte, più innovative, più performanti nel settore del cosiddetto «Internet delle cose», la rivoluzione industriale 4.0, il nuovo avvenire della manifattura e dei servizi.

GE Digital ha presentato ai giornalisti esempi di facile comprensione: le macchine biomedicali di un ospedale che si parlano tra di loro e mettono a punto, grazie ai Big Data dei pazienti, le terapie migliori e più efficaci; i computer che regolano il traffico di una cittadina che riescono perfino a «prevedere», sempre sulla base dei dati e degli algoritmi, i flussi di traffico e a regolare semafori e mezzi pubblici.

La «previsione» degli eventi non ha, ovviamente, nulla di esoterico: è solo *l'out-put*, la conseguenza logica, dell'applicazione di tutti gli strumenti logici e informatici applicati alla gestione dei dati e alla loro analisi algoritmica. Ciò non toglie, tuttavia, che il cloud di GE Digital chiamato, per l'appunto, *Predix*, generi un vago senso di inquietudine tra gli ascoltatori. Che il responsabile della Fonderia Digitale, **Vincent Champain**, un ingegnere-economista con un passato di consulente alla McKinsey, fa bene a cancellare. Con solidi ragionamenti, e citando alcuni suoi saggi, come *L'Homme et le marché*

e *Les sens des choses*, scritti ai tempi in cui lavorava con **Martine Aubry**, prima ministra socialista del Lavoro e poi sindaco di Lille.

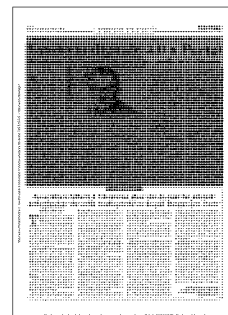
Come a dire: non sono un liberista integralista, la rivoluzione industriale 4.0 si può governare se si ha ben chiaro «il senso delle cose» e la supremazia dell'intelligenza umana.

Quanto a questo, all'intelligenza umana, GE Digital ha piani ambiziosi (con relativi investimenti miliardari). Ha già speso un miliardo di dollari per la prima Fonderia Digitale a San Ramon in California; altri ne spenderà nei prossimi anni qui a Parigi, a Shanghai e a Dubai con l'obiettivo di fare rete, creare un network globale di cervelli che lavorerà alle soluzioni per la produzione e i servizi del futuro.

Intanto ha fatto rete con un incubatore parigino tra i più conosciuti, Numa, guidato da un'intelligenza italiana (**Claudio Vandi**). Insieme si preparano a gestire un «contest» per selezionare, tra il 7 e il 15 novembre prossimi, otto start-up che riceveranno, oltre all'assistenza dei tutor di Numa e di GE Digital, un finanziamento di 20mila euro per trasformare le intuizioni in progetti e i progetti in soluzioni per l'economia digitale 4.0.

La Fonderia Digitale, come le vere fonderie di un tempo, ha bisogno di essere continuamente alimentata. Con enormi colate di intelligenza.

@pippocorsentino



L'ordine del giorno

Riforma Inps con gestioni dipendenti e autonomi

■ Anche sul fronte previdenziale si profila il tentativo di muoversi in modo in un certo senso allineato con un primo intervento presente nel **Ddl di bilancio** appena trasmesso alla Camera. La manovra 2017 riduce a regime l'aliquota contributiva per i professionisti freelance non iscritti a Casse private al 25% a partire dal 2017, disinnescando così una volta per tutte l'aumento progressivo disposto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e poi congelato mantenendo l'aliquota al 27% negli ultimi anni. Ora un ordine del giorno del Pd al Jobs act autonomi - prima firmataria Annamaria Parente, capogruppo democratica in commissione Lavoro al Senato - punta a impegnare il Governo a una revisione complessiva del sistema previdenziale dell'intero comparto del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti non ordinisti) suddividendo la gestione separata tra professionisti (circa 205 mila) e parasubordinati. Un intervento pensato in chiave semplificazione con la creazione di due gestioni Inps: una relativa ai lavoratori dipendenti e parasubordinati e l'altra relativa all'unificazione di artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti. E questo, secondo i senatori Pd, potrebbe garantire «un'uniformità di rendimenti e prestazioni uguali per aree omogenee e si risolverebbe la problematica di equilibrio finanziario tra le varie gestioni che oggi esiste».

G.Par.
Cl.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

